

Pour l'inaugurazione di leLabō

Noi artisti ci dichiariamo cittadini del mondo, ma abbiamo bisogno di una casa, un rifugio come leLabō, per superare i confini.

Come partner del Labō, insieme ad Anna e al Centro Amazzone di Palermo, sento la bellezza di condividere gli obiettivi di questa “casa del desiderio di teatro” che è questo luogo, a cui Simone ha dato vita trasformando per magia le questioni essenziali che stanno alla base dell'arte della scena in forma, spazio, in unità dell'umano con la pratica teatrale.

Siamo su un terreno fertile, terreno comune, da coltivare mettendo insieme il dialogo, la differenza, la necessità di partecipare, l'incontro. Quindi anche un ponte geografico tra le vite teatrali geograficamente distanti che leLabō riunisce e alberga non attraverso ciò che è stato fatto e come è stato fatto, ma attraverso ciò che c'è ancora da fare in ordine al rapporto tra teatro e condizione umana sempre più in bilico tra apparizione e sparizione. Sul piano personale oggi trovo una motivazione in più essere qui, mi rassicura e mi aiuta a reagire come Italiana turbata dal risultato dell'estrema destra alle recenti elezioni. Un risultato che mi pone con più forza nella posizione di richiedere al teatro e ai teatranti lo stato di necessità del proprio mestiere e la libertà di fare transitare sulla scena nuove visioni sul destino. leLabō, nasce su un PERCHE', ad ognuno il compito di chiederselo. Come sempre è il coraggio della ricerca e della sfida con sé stesso ad identificare l'artista.

Da drammaturga percepisco leLabō proprio come la casa di tali turbamenti che per le condizioni di protezione in cui avvengono qui diventano materia di linguaggio.

Sul piano personale oggi trovo una motivazione in più essere qui, mi rassicura e mi aiuta a reagire come Italiana turbata dal risultato delle recenti elezioni. Un risultato che mi pone con più forza nella posizione di richiedere al teatro e ai teatranti lo stato di necessità del proprio mestiere e la libertà di fare transitare sulla scena nuove visioni sul destino. leLabō, nasce su un PERCHE', ad ognuno il compito di chiederselo. Come sempre è il coraggio della ricerca e della sfida con sé stesso ad identificare l'artista.

Da drammaturga percepisco leLabō, proprio come la casa di tali turbamenti che per le condizioni di protezione in cui avvengono qui diventano materia di linguaggio teatrale.

È sempre in agguato la più vecchia domanda che concerne il teatro: a che serve, in che modo nel presente si mette in ascolto del mondo circostante? leLabō prova a dare una risposta che è anche proposta. Fa appello alle idee, all'incontro, alla possibilità di svincolarsi dalla urgenza del processo produttivo che riflette e protegge gli stessi processi del sistema del consumismo capitalistico: produrre, vendere, investire. Un paradosso!

Sganciarsi dall'ansia di prestazione e produzione, trovare spazio e tempo per esplorare, sperimentare, pensare, ottenere fiducia in un “altrove” del pensiero e del corpo teatrale, è una opportunità che consente di spostare in avanti, perché vicino all'inatteso, l'evoluzione della pratica teatrale, la storia personale. Da drammaturga, da operatrice della parola, trovo in questa scelta una modalità importante per la drammaturgia dal momento che sposta la scommessa della scrittura per la scena su un terreno di verità che il confronto diretto e carnale con il corpo dell'attore favorisce, ancora prima dell'approdo sul palcoscenico.

Su questo tema leLabō può istituire un solco importante nella cultura del teatro aprendo la questione drammaturgica del fare teatro alla sua potenzialità di conquistare senso in nuovi orizzonti creativi. Si tratta, nella filosofia del lavoro che qui si preannuncia, non di guardare al metodo ma alla sua deflagrazione drammaturgica in ogni passaggio dell'autore e dell'attore dalla vita alla scena.

Lunga vita al Labō.

Lina Prosa

27 septembre 2022

Traduction française

Pour l'inauguration de leLabō

Nous, artistes, nous déclarons citoyens du monde, mais nous avons besoin d'un chez-soi, d'un refuge comme leLabō, pour dépasser les frontières.

En tant que partenaire du Labō, avec Anna et le Centro Amazzone de Palerme, je ressens la beauté de partager les objectifs de cette "maison du désir de théâtre ». À ce lieu, Simone a donné vie en transformant les questions essentielles de l'art scénique en forme, espace, unité de l'humain avec le théâtre.

Nous sommes ici sur un terrain fertile, un terrain commun, à cultiver avec le dialogue, la différence, l'exploration, la rencontre. Donc aussi un pont entre les vies théâtrales géographiquement éloignées que leLabō rassemble et abrite non pas à travers ce qui a été fait et comment cela a été fait, mais à travers ce qui reste à faire sur le rapport entre le théâtre et la condition humaine de plus en plus dans la balance entre apparition et disparition.

Sur le plan personnel, je trouve aujourd'hui une motivation supplémentaire à être ici, cela me rassure et m'aide à réagir comme une italienne troublée par le résultat des dernières élections. Un résultat qui me place encore plus dans la position de demander au théâtre et aux acteurs l'état de nécessité de leur métier et la liberté de faire passer sur scène de nouvelles visions sur le présent. leLabō nous donne cette possibilité, c'est à nous de répondre avec sincérité. Je me dis que ce lieu est posé sur un POURQUOI, à chacun a la tâche de se le demander. Comme toujours, c'est le courage d'explorer devant l'inconnu et le défi avec soi-même qui identifie l'artiste.

En tant que dramaturge, je perçois leLabō comme le foyer de telles perturbations qui, en raison des conditions protectrices dans lesquelles elles se produisent ici, deviennent langage.

La question la plus ancienne concernant le théâtre est toujours présente : à quoi sert-il, de quelle manière écoute-t-il le monde qui l'entoure au présent ? leLabō essaie d'apporter une réponse qui est également proposition. Elle fait appel aux idées, à la rencontre, à la possibilité de se libérer de l'urgence du processus de production qui reflète et protège les mêmes processus du système de

consommation capitaliste : produire, vendre, investir. Le système que nous voulons bouleverser par l'art. Un paradoxe !

Se désengager de l'angoisse de la représentation et de la production, trouver l'espace et le temps pour explorer, expérimenter, penser, prendre confiance dans un « ailleurs » de la pensée et du corps théâtral, est une opportunité qui permet ici d'avancer, car proche de l'inattendu, l'évolution de la pratique théâtrale et l'histoire personnelle. En tant que dramaturge, en tant qu'ouvrière de la parole, je trouve dans ce choix une modalité importante pour la dramaturgie puisqu'il déplace les enjeux de l'écriture pour la scène sur un terrain de vérité que la confrontation directe et charnelle avec le corps de l'acteur favorise, avant même de l'atterrissage sur scène.

Sur ce thème, leLabō peut tracer un sillon important dans la culture théâtrale en ouvrant la question dramaturgique lié au processus théâtral en amenant sa ressource sémiologique à prendre sens dans de nouveaux horizons créatifs. Dans la philosophie du travail qui s'annonce ici, il ne s'agit pas de garder la méthode mais attendre son explosion dramaturgique à chaque passage de l'auteur et de l'acteur de la vie à la scène.

Longue vie au Labō.

Lina Prosa

27 septembre 2022